

HANNO DETTO**ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI**

Una manovra «iniqua, sperequata e incostituzionale»: l'Anm non esclude lo sciopero contro le misure. Domani incontro con Gianni Letta.

ANTONIO DI PIETRO, ITALIA DEI VALORI

«I tagli sono contro il Sud. Non ci sono dubbi che esistano sacche di malaffare ma per coprire i buchi del debito pubblico pagano sempre i soliti».

ROSA RUSSO IERVOLINO, SINDACO DI NAPOLI

«Spero veramente che nel decreto non ci siano tagli agli istituti culturali e scientifici napoletani, ma su questo fronte non ci sono state smentite».

→ **Berlusconi** ha tentato di far credere che avrebbe sottoscritto le norme dopo il vaglio del Colle

→ **Nota** di correzione di Palazzo Chigi e del Quirinale che sta facendo «un'attenta valutazione»

Premier bluff sul decreto Bersani: spettacolo indecente



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Le norme sulla manovra sono arrivate al Quirinale. Firmate dal presidente del Consiglio, come da prassi, anche se Berlusconi aveva lasciato intendere di aspettare il via libera di Napolitano. Opposizione critica.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ci ha provato in ogni modo il Cavaliere a non metterci la faccia sulla dolorosa manovra con cui bisognerebbe cercare di raggiungere l'obiettivo di riportare il deficit sotto il

3 per cento entro il 2012. E questo è «necessario» come ha detto più volte il Capo dello Stato. Ci ha provato nel più ambiguo dei modi, riferendo il succedersi degli eventi illudendosi di allontanare l'amaro calice colmato dal ministro Tremonti, e cercando di condividere in qualche modo con il Quirinale la responsabilità dei tagli.

All'uscita da Palazzo Grazioli, di prima mattina, è andato in scena il tentativo di reinterpretare le regole costituzionali che prevedono la firma del Capo dello Stato come l'ultima. Per l'emanazione. E sotto un testo di decreto, i suoi contenuti sono tutti responsabilità del governo. Al presiden-

te della Repubblica spetta il compito di confermarne la necessità e l'urgenza e di evidenziare le norme palesemente incostituzionali anche se la costituzionalità delle leggi è materia della Consulta. Il decreto deve quindi essere corredato, innanzitutto, dalla firma del presidente del Consiglio. Eppure Silvio Berlusconi ci ha provato a confondere le acque. «Il decreto è già all'attenzione del presidente della Repubblica. Viene firmato quando il Colle avrà dato la sua valutazione». Un confuso uso dei tempi per far credere che lui ancora non aveva detto l'ultima parola. Ma che se a Napolitano andava bene, e allora

non avrebbe potuto fare altro che mettere la firma su un provvedimento di «difficile composizione».

IL GIALLO

Per alcune ore è stato giallo. La procedura è sembrata d'improvviso cambiare. Dopo un paio d'ore da Palazzo Chigi è partita una laconica e giustificativa nota. «Il testo della manovra economica, già firmato dal presidente del Consiglio, è ora al Quirinale in attesa della valutazione del Capo dello Stato». Con la necessaria bollinatura della Ragioneria come ha precisato Tremonti in polemica con i «velinisti». Allora Berlusconi la firma l'ave-